Omelia del card. Matteo Zuppi in occasione dell'ordinazione sacerdotale di Maurizio Scala, della Comunità di Sant'Egidio – Genova 27 novembre 2021

"Ma davvero?". Credo che questa esclamazione, misto di sorpresa e gioia, sia stata la nostra reazione quando abbiamo saputo dell'ordinazione di Momo a diacono in vista di quella presbiterale che oggi celebriamo, sempre con grande e diffusa gioia. Forse è anche la domanda che Momo continua a farsi, raggiunto in una stagione della vita nella quale contano di più le verifiche che i progetti, i consuntivi che i preventivi, la memoria che il sogno, i bilanci dei frutti che la gioia di seminare. Le inevitabili ferite della vita sconsigliano grandi cambiamenti e spingono a quella sostanziale ed elegante rassegnazione (che però rende il sale senza sapore e spinge a conservare la vita più che a perderla) che è consegnarsi alle abitudini, tiranni gentili che ordinano la nostra vita e la limitano. Il contrario non è come ama la nostra generazione un io illimitato, gonfio, che pensa di superare il limite con le infinite avventure digitali per poi sperimentare brutalmente che anche queste finiscono e ci lasciano soli con il nostro sempre piccolo io. L'entusiasmo è seguire Colui che ci fa grandi, che rende la nostra creta preziosa perché vi versa un tesoro che come il vino di Cana non smettiamo di gustare quanto è sempre il più buono. Sorprendentemente. Bisogna come i servi fare quello che Lui ci dice, così come ci ricorda con inalterata passione la sempre giovane madre che è la comunità, che non si stanca di insegnare a noi - ascoltatori distratti, frettolosi, superficiali - la gioia di nutrirsi della Parola, di ascoltare personalmente e insieme – e anche questo non è poco! – l'invito a "fare tutto" quello che Lui ci dice: tutto, non parte, non per un po', non fino a un certo punto, non solo per qualcuno. Tutti, tutto.

E' la gioia di ascoltare che proprio noi, ormai oziosi come avviene quando smettiamo di attendere, quando di fatto pensiamo non avvenga più niente di nuovo nella giornata della nostra vita, quando si intiepidisce la passione e la voglia di provare il freddo e il caldo, siamo chiamati a misurarci con il lavoro vero. L'invito della Parola ci chiama ad andare a lavorare nella vigna, ce la affida, ce la fa sentire nostra, ci chiede di essere migliori, ci fa appassionare ai frutti e ci ricorda i tanti che li aspettano. Che succede se quella vigna non è curata? Alla chiamata di San Matteo raffigurata da Caravaggio l'apostolo, come ricordiamo, è investito dalla luce della grazia, cioè dell'amore personale di Gesù, e la sua espressione manifesta incredulità, per certi verso consapevole. Io? Il giudizio non è solo degli altri che lo conoscono ma anche dello stesso Matteo, che sa chi è e non pensa possibile che sia lui il destinatario di tanto amore, di una misericordia sempre tanto più larga del suo cuore. Siamo suoi non perché grandi, ma proprio perché piccoli e ci chiama non per

meriti ma perché non ne abbiamo! Siamo forti non da soli ma proprio perché deboli e lo restiamo se vogliamo superare i nostri limiti.

Di fronte alla chiamata inaspettata ad essere profeta, Geremia misura con dispiacere la propria impossibilità, in realtà presente in tutte le stagioni della nostra vita. Noi come Nicodemo misuriamo con onestà una condizione definitivamente segnata dagli anni, dalle ferite che il tempo porta, nutrendo lo scetticismo di potere sperimentare qualcosa davvero di nuovo. Nicodemo è vecchio e non crede che possa rinascere oggi perché crede di dovere capire tutto lui, di capirlo prima per decidere, di essere lui a scegliere e non lo Spirito che lo investe con il vento di sorprese e di capacità che lo porta dove necessario. Il discepolo non è un autosufficiente che decide, ma un umile chiamato, che capisce solo perché segue ed è se stesso, pienamente se stesso, proprio perché figlio, non perché autonomo. La Pentecoste non finisce, anzi, potremmo dire, che anche per noi di lungo corso comunitario (ci si impiega peraltro poco a pensare di esserlo!), avviene quello che suggeriva Padre Men (non a caso ricordato spesso da Andrea): siamo solo all'inizio! Qualcuno ci ricorda che il meglio deve sempre venire! La nostra generazione pensa che rinascere sia ritornare ad una condizione iniziale, che sia possibile cancellando le tracce degli anni, in un giovanilismo che poi invecchia e diventa sclerotico, rimuovendo le tracce degli anni in un'estetica che pensa di garantire novità moltiplicando le esperienze, accontentandosi di una purezza esteriore o cancellando le rughe della vita. Ringraziamo tutti con Momo la chiamata a seguire il Signore, ad essere discepoli di Gesù, quella che tanti anni fa lo ha reso un testimone disponibile, sensibile, radicale e amabile, gioioso, fedele. La sua scelta di oggi ricorda a tutti noi che la chiamata non smette di aprire prospettive nuove, di trasformarsi, restando quella di sempre, anzi, proprio perché si trasforma è quella di sempre, chiedendo oggi di mettersi a servizio del Vangelo e del mondo, non smettendo di offrire tutto se stessi per questo corpo che ha tanto bisogno del dono che è ognuno. Il corpo è forte quando le parti donano tutto quello che hanno, anche perché è un corpo che nel frattempo è cresciuto e richiede anche a noi di crescere.

Oggi sentiamo così vivo il legame di fraternità che lega tanti di noi a questo corpo e a Momo, alla sua storia, alla sua famiglia che attraverso di lui ha sempre camminato con noi e viceversa noi con loro. Questa storia rende la nostra scelta ancora più credibile e vera. Momo conserva e noi tutti conserviamo nel cuore il legame profondo e tenerissimo con Roberta, con Valeria e la sua famiglia, con il patriarca Sergio e la sua Maria che intercede dal cielo. Se è vero che gli anni portano un'età da inventare, caro Momo, a te il Signore te l'ha inventata con la grazia di questo ministero del presbitero! Sarai all'altare a presiedere la Santa Liturgia l'immagine piena della nostra realtà umana, anticipo di quella del cielo. Donerai la presenza di Gesù spezzando il

pane della sua parola e del suo corpo. Continua a apparecchiare la stessa mensa con i suoi fratelli più piccoli, a te tanto cari e tu caro a loro per la fraternità che vi unisce. Onora lo stesso corpo in quei tanti amici che l'amore di Dio ti e ci ha reso nostro prossimo. Amministra generosamente i sacramenti che rivelano tutto la forza e la presenza dell'amore di Dio. Segui sempre Gesù che non smette di percorrere tutte le città e i villaggi e fallo con la compassione dell'inizio della comunità. Guarda con compassione immutata la sofferenza delle folle, alla quale con Gesù non potremo mai abituarci, perché non la sente sua e non la giudica con facile distacco come chi cerca in essa la colpa di essere senza pastore. La compassione di Gesù sa comprendere la stanchezza, evidente e nascosta in quella folla di persone. E' questa folla il senso di ogni ministero e del tuo nuovo ministero. **Attraverso la liturgia il prete è l'uomo della comunione e dell'unità, perché Gesù è la fonte inesauribile ma affida tutto se stesso a noi. Il** prete non vive in modo subordinato ai modelli di questo mondo, ma fa centro della sua vita l'invisibile e il gratuito, ponendosi al di fuori di una vita tutta mercato. Consacra te stesso a Dio per la salvezza del mondo, perché "la parola del Vangelo mediante la tua predicazione, con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra".

Abbiamo visto in questi terribili mesi della pandemia la debolezza della nostra condizione. Sii povero per amare ancora di più e sempre gratuitamente un mondo che calcola tutto; inizia sempre da quelli che ti sono i più cari, i fratelli più piccoli affidati a te. Sii povero per fare la vera uguaglianza, senza distinzioni di persona e per rendere ricchi tanti con un amore libero e senza ricompense. Sii casto, conserva un cuore puro, capace di trovare sempre il bello che c'è in ognuno, di guardare con onore, simpatia e interesse l'altro; puro dalla cupidigia, senza farne mai un possesso, solo per amore, come Gesù. Sii casto e cura la comunione con tutti, amore circolare dove tutto ciò che è mio è tuo, tessendo trame di fraternità e conoscenza che permettono a tutti di capire e a noi di essere capiti, perché si realizzi il sogno di Gesù, fratelli tutti. Sii obbediente, perché la libertà è essere legati a Cristo, iniziando dallo stare con Lui nella preghiera e nell'ascolto personale e comunitario della Parola, perché il tuo cuore sia ardente e non tiepido. Sii in intimità con Lui contemplando la sua presenza e riconoscendola, libero dalla solitudine e dall'individualismo, forte perché fedele. Sii obbediente a questa madre e alla Chiesa tutta, per servire con libertà e responsabilità il popolo di Dio, i tanti che ancora non conosci e non conoscono il Signore, insomma la grande messe del mondo. Inizia l'avvento: con il tuo servizio rivela la presenza di Dio nella storia degli uomini, rendilo presente nei sacramenti e nel sacramento dell'amicizia, invita a alzare lo sguardo perché nelle difficoltà tanti possano riconoscere la sua presenza piena di amore.